CORRIERE DELLA SERA
Brescia

14 Novembre 2026

Confindustria



L'economia Net-zero progetta il futuro

Brescia vuole costruire un progetto di sviluppo industriale per i prossimi dieci anni, facendo della transizione ecologica una leva di competitività. È questa la prospettiva emersa dall'incontro in Confindustria che ha riunito imprese, rappresentanti delle istituzioni europee e regionali. Al centro la possibilità di candidare il territorio a diventare un'area europea di riferimento per l'industria Net-Zero, legata alle tecnologie a emissioni zero. La filiera siderurgica bresciana vale 4,5 miliardi di ricavi e occupa oltre 6mila persone. Le risorse UE sono consistenti: l'Innovation Fund mette a disposizione 40 miliardi, con oltre 5 miliardi mobilitati dai bandi aperti nel 2026. «Non si tratta di accedere a qualche finanziamento, ma di costruire un progetto di sviluppo industriale per i prossimi dieci anni», ha sottolineato il presidente di Confindustria Brescia Paolo Streparava.

T.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Bresciaoggi

14 Novembre 2026

L'impegno e l'obiettivo

Transizione Net-Zero, Brescia si candida a laboratorio di politica industriale

◦ Streparava: «La transizione verso le basse emissioni non può essere solo un vincolo, ma deve diventare un progetto per il futuro»

BRESCIA Fare di Brescia un laboratorio nazionale per un progetto di politica industriale basato sulla «Transizione Net-Zero». La proposta è stata lanciata ieri, nel corso dell'evento «Net-Zero: opportunità per l'industria a Brescia», organizzato da Confindustria Bs in collaborazione con la territoriale lombarda nella Sala Beretta di via Cefalonia.

All'incontro hanno partecipato imprese - per le bresciane, Ori Martin rappresentata da Giovanni Marinoni Martin e Turboden, con Marco Baresi -, istituzioni europee e regionali (come l'assessore allo Sviluppo economico, Guido Guidesi) ed europarlamentari (tra loro Giorgio Gori, Massimiliano Salini e Benedetta Scuderi) per approfondire opportunità, strumenti e risorse legati alla transizione Net-Zero e alle nuove politiche industriali europee. Un confronto partito dalle caratteristiche del sistema produttivo bresciano: polo siderurgico d'eccellenza a livello italiano - 4,5 miliardi di ricavi nel 2024, 357 milioni di valore aggiunto, con oltre 6mila occupati in provincia -, una manifattura orientata all'export e un tessuto di aziende già impegnate nelle tecnologie per la decarbonizzazione.

Il tema si inserisce nel percorso avviato a livello europeo con il Net-Zero Industry Act e con la proposta dell'Industrial Accelerator Act, che punta a riportare il peso del manifatturiero al 20% del Pil europeo entro il 2035 e prevede strumenti attraverso cui concentrare investimenti industriali, semplificare le procedure e accelerare la realizzazione dei progetti. E ci sono risorse a disposizione: l'Innovation Fund europeo vale circa 40 miliardi di euro nel periodo 2020-2030, mentre le call aperte nel 2026 mobilitano oltre 5 miliardi di euro, con scadenze già nel 2027. A questi strumenti si aggiungono la proposta dell'Ets Investment Booster, indicato come primo tassello della futura Banca per la decarbonizzazione industriale, e altri incentivi indirizzati agli investimenti puliti.

«La transizione verso una produzione a basse emissioni deve diventare un proget-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

to di politica industriale: per Brescia questo è un tema decisivo, perché è uno dei territori a maggiore vocazione industriale d'Europa con le caratteristiche per provare a guidare questa trasformazione – ha spiegato Paolo Streparava, presidente di Confindustria Brescia –. Per questo dobbiamo iniziare a lavorare concretamente sulla possibilità di candidare il nostro territorio come area europea di riferimento per l'industria Net Zero, con energia competitiva, decarbonizzazione, nuove tecnologie, infrastrutture, utilizzo delle aree industriali e attrazione degli investimenti che devono essere parti di uno stesso disegno. Non dobbiamo aspettare l'apertura dei bandi – ha rilanciato –, ma decidere oggi dove vogliamo portare l'industria bresciana».

Pasini: «Decarbonizzare non deve essere sinonimo di deindustrializzare»
Frassoni: «Bruxelles mette a disposizione strumenti a supporto del territorio»

Lo sforzo

Per Giuseppe Pasini, leader di Confindustria Lombardia, «decarbonizzare non deve essere sinonimo di deindustrializzare: per questo le imprese chiedono che venga garantita sicurezza degli approvvigionamenti delle materie prime circolari. Dal Circular Economy Act ci attendiamo misure volte a favorire il recupero, il riciclo e l'utilizzo all'interno dell'Ue del rottame raccolto sul territorio europeo limitandone l'export verso Paesi extraeuropei che non hanno le stesse normative imposte in Europa, mentre per l'Ets chiediamo al governo che una quota maggiore delle risorse raccolte venga riallocata alle imprese per sostenere gli investimenti green».

Roberto Saccone, al vertice della Cdc territoriale, ha ricordato che a Brescia sono attive 1.374 imprese nelle tecnologie green, anche se «solo il 15% può essere capace di sviluppare prodotti altamente innovativi, difficilmente sostituibili, grazie a conoscenze e tecnologie proprie. La sfida è passare all'innovazione più tecnologicamente avanzata e il Bind potrà dare un notevole impulso». Brescia ha imprese «competenze e progetti per guidare la transizione industriale europea e Bruxelles mette a disposizione strumenti concreti per sostenerla», ha sostenuto Monica Frassoni, presidente EU Alliance to Save Energy. **Rec.**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Bresciaoggi

14 Novembre 2026

Il vertice e i traguardi

Confapi Brescia rilancia la sfida «con la forza del fare squadra»

- Nominata la nuova Giunta Salvini: «Diverse esperienze, ma grande unità per ottenere risultati a tutti i livelli»

BRESCIA «Collaborazione, rispetto e condivisione degli obiettivi», con la convinzione della «forza dell'associazionismo, necessario in questo periodo storico» e la volontà di «permettere alle nostre aziende di essere competitive».

Questo lo spirito con cui si è presentata la nuova Giunta di Confapi Brescia, la cui nomina è stata approvata nella seduta del Consiglio direttivo di lunedì 9 novembre: i cinque vice presidenti sono Michele Maltese (vicario), Anna Pasotti (Tesoriera), Nicoletta Manestrini, Marco Mariotti e Giuseppe Raineri. «Una squadra fatta da imprenditori con esperienze diverse e provenienti da settori differenti, ma unita nella volontà di affrontare tutti i problemi e determinata a ottenere risultati sui tavoli locali e nazionali, per una Confapi aperta, partecipata e capace di ascoltare», ha sottolineato il presidente dell'associazione di via Lippi, Williams Salvini. «Diamo il via a un nuovo mandato, dopo i sei anni di presidenza di Pierluigi Cordua, che è stata molto positiva: cercheremo di porci in continuità con quanto fatto negli ultimi anni, ma

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

anche proponendo qualcosa di nuovo - ha spiegato Salvini -. Il nostro punto forte è il valore dell'associazionismo: vuol dire fare squadra per cercare di risolvere le problematiche delle nostre aziende e ottenere risultati, per fare di Confapi sempre più la casa delle imprese e un acceleratore di valore e di relazioni per gli associati».

Gli obiettivi

Il leader dell'associazione non nasconde che «siamo in un periodo piuttosto complicato, con fattori importanti su cui lavorare: dall'inflazione all'energia, fino alla competizione con le imprese degli altri Stati e la difficoltà di reperimento del personale. Uno degli obiettivi che ci prefissiamo è la partecipazione ai tavoli per ottenere risposte concrete: servono misure strutturali per abbattere il costo dell'energia, politiche industriali lungimiranti e tutele contro la concorrenza sleale». L'atteggiamento della Giunta sarà «costruttivo e partecipativo», cercando di rappresentare tutti i settori coinvolti dalle aziende associate (in totale, sono circa 1.300, con circa 25mila dipendenti; i comparti più presenti sono metalmeccanica, alimentare, chimico e tessile), con la consapevolezza che «non dobbiamo limitarci ad amministrare ciò che c'è, ma dobbiamo essere propositivi, assumerci la nostra responsabilità e avere il coraggio di costruire altre opportunità per le imprese bresciane, che hanno le competenze per crescere ma che sono frenate da fattori che ne limitano le potenzialità. Le aziende hanno resistito, ma questo non può diventare un alibi per chi è chiamato ad assumere decisioni: non chiediamo privilegi, ma risposte concrete, tempi certi e condizioni eque per competere, investire e continuare a creare occupazione».

Il leader: «Il nostro punto forte è l'associazionismo: fa di Confapi sempre più la casa delle imprese e un acceleratore di valore e di relazioni per gli iscritti»

Tra i capisaldi dell'azione di Confapi nei prossimi anni ci saranno una crescente attenzione per la digitalizzazione e la cybersicurezza, a partire dall'intelligenza artificiale che «non deve diventare un'opportunità riservata soltanto alle grandi aziende», e dalla formazione «anche per tornare a far innamorare i giovani del mondo dell'impresa, lavorando a stretto contatto con le scuole». Obiettivo anche sull transizione ecologica e le grandi trasformazioni del mercato che «stanno cambiando la mappa di alcuni settori, come la meccanica e l'automotive, anche per effetto delle normative europee - ha notato il vice presidente Mariotti -. Tra accorpamenti, acquisizioni e trasformazioni velocissime, l'associazione deve essere una boa per aiutare le aziende ad affrontare i cambiamenti». **Manuel Venturi**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Bresciaoggi

14 Novembre 2026

Al fianco del leader

Maltese vice presidente vicario A Pasotti la delega alla tesoreria

BRESCIA Cinque i vice presidenti scelti da Williams Salvini: Michele Maltese, ingegnere meccanico fondatore di Invatec e di altre realtà attive nel settore digitale, membro dell'ultimo Consiglio di Confapi Bs e di Unimatica (presidente dal 2021 al 2023) e oggi nel Cda di Csmt e nel board di InnexHub, è il vice vicario.

Anna Pasotti avrà la delega alla tesoreria e porterà l'esperienza della sua azienda, Sostenibilità d'impresa, ma anche quella accumulata nell'ultima presidenza di Pierluigi Cordua (di cui era vice), di vice presidente del Gruppo donne imprenditrici di Confapi Bs e di membro del Comitato imprenditoria femminile della Cdc. Completano la squadra Nicoletta Manestrini, alla sua prima esperienza nel direttivo e imprenditrice nel settore agroalimentare con Frantoio Manestrini di Soiano del Lago, e parte di alcune associazioni per la promozione territoriale, oltre a essere nel Cda di Aipol e di Unionalimentari; Giuseppe Raineri, ingegnere gestionale, nei Cda di alcune fondazioni Its e membro del consiglio di Confapi Bs dal 2017 con delega a Istruzione, formazione e rapporti con la scuola e l'Università; Marco Mariotti, imprenditore siderurgico nel campo dell'acciaio inossidabile con la Holding Ten (di cui fanno parte quattro realtà produttive, tra cui Sidermariotti) e attivo nel sistema Confapi dal 2007, prima nel Gruppo giovani (di cui è stato anche presidente), poi vice presidente vicario durante i mandati di Douglas Sivieri e Cordua, oltre a essere stato vice presidente nazionale di Unionmeccanica.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Bresciaoggi

14 Novembre 2026

Le richieste in provincia

Data center: 14 Comuni in corsa per avere oltre 3mila megawatt

• Da luglio a fine ottobre prenotati a Terna 150 MW in più
Travagliato ridimensiona le richieste e Ospitaletto le ritira
Ma ora bussano anche Nave, Chiari, Montirone e Rovato
Legge regionale da ritoccare. Centrosinistra critico

CINZIA REBONI

I bunker dell'Ai contribuiranno a blindare il sistema dei dati digitali o diventeranno un obiettivo vulnerabile degli attacchi hacker? Il mondo scientifico si divide, ma una cosa è certa: aumenta l'assalto alla rete elettrica nazionale per l'apertura dei data center. Ma non tutti hanno un progetto pronto nel cassetto. Dietro molte domande di allaccio inoltrate al gestore della rete di trasmissione non ci sono sempre operatori intenzionati ad investire, ma società che intendono rivendere la richiesta o il terreno rivalutato.

In evoluzione

Lo scenario in provincia di Brescia è in continua evoluzione. Al 31 ottobre, secondo i dati forniti da Terna, risultavano richieste per complessivi 4.240 megawatt, di cui 3.370 legati ai data center - esattamente 150 in più rispetto a fine luglio - distribuiti su 14 Comuni. In tutta la Lombardia sono aperte 304 pratiche, per complessivi 47.250 megawatt di potenza. Anche la «geografia» delle domande è cambiata. Travagliato, diventato nei mesi scorsi il «caso limite» con 950 MW di richiesta, si è «sgonfiato» a 450 MW dopo la rinuncia di realizzare un data center in località

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Averolda da parte di East Gate, che aveva incassato il no sia del Broletto che del Comune. Ospitaletto, che era in «lista di attesa» per 800 MW, sparisce dai radar. In compenso, ci sono quattro new entry: Nave con 800 MW, Chiari con 200, Montirone con 100 e Rovato con 90. Cresce anche il capoluogo: Brescia passa da 300 a 720 MW. Diminuiscono invece le potenze richieste a Verolanuova e a Lograto. Per legge, Terna, che ha competenza per la connessione in alta e altissima tensione degli impianti con una potenza uguale o superiore a 10 MW, ha l'obbligo di connettere alla rete tutti i richiedenti, anche se poi l'impianto non verrà mai realizzato o se non sarà mai venduto.

Quanti contratti?

Al 31 ottobre, di tutte le richieste presentate, sono stati stipulati contratti per 1,36 gigawatt di potenza, mentre 2,01 GW sono ancora in attesa di essere accettati. A pochi mesi dall'introduzione della legge regionale dedicata ai data center – la prima in Italia –, il Pirellone è già costretto a metterci mano. I «correttivi» torneranno sui banchi del Consiglio regionale a fine novembre. In sostanza, la legge vincola gli impianti sopra i 5 MW a rigidi standard urbanistici, come l'utilizzo di aree dismesse, il divieto di usare acqua potabile, il raddoppio degli oneri se si costruisce su campi agricoli e del 200% sui parchi, e l'obbligo del recupero del calore di scarto. L'obiettivo dei correttivi è distinguere gli investimenti concreti dalle semplici prenotazioni di potenza, ma anche porre dei limiti all'utilizzo di tutto quello che serve a far funzionare queste gigantesche infrastrutture digitali: acqua, elettricità e utilizzo del suolo.

Al 31 ottobre, a fronte delle richieste presentate, sono stati stipulati contratti per 1,36 GW

Altri 2,01 gigawatt di potenza sono ancora in attesa di essere accettati

Gli scettici

Critiche le opposizioni. Per Paola Pollini del Movimento 5 Stelle «il problema è il tempo perduto. Si chiude il cancello dopo che i buoi sono scappati». Per Miriam Cominelli del Pd «anche le nuove modifiche non danno risposte alla complessità dei temi che la proliferazione dei data center comporta, a partire dall'approvvigionamento energetico, la grande concentrazione in alcune aree e l'impatto ambientale». Intanto oggi a Milano è in programma una raccolta firme promossa dalla Rete Comitati Stop Data Center e dalle forze politiche del fronte progressista per chiedere una moratoria. «Di fronte al caos normativo generato dal centrodestra, fermarsi è l'unica soluzione possibile – sostiene Nicola Di Marco, capogruppo M5S Lombardia –, almeno finché non saranno introdotte regole capaci di conciliare sviluppo tecnologico, tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini».

Le richieste di connessione a Terna

Comune	potenza tot. GW	data center GW	altri utenti GW *
Nave	0,80	0,80	-
Brescia	0,75	0,72	0,03
Flero	0,56	0,56	-
Travagliato	0,45	0,45	-
Lonato	0,24	0,02	0,22
Odolo	0,22	-	0,22
Chiari	0,20	0,20	-
Castel Mella	0,15	0,15	-
Montirone	0,10	0,10	-
Rovato	0,09	0,09	-
Sarezzo	0,09	-	0,09
Manerbio	0,08	0,08	-
Calvisano	0,07	-	0,07
Gussago	0,05	0,05	-
Lograto	0,05	0,05	-
Ospitaletto	0,05	-	0,05
San Zeno Naviglio	0,05	0,05	-
Verolanuova	0,05	0,05	-
Bagnolo Mella	0,03	-	0,03
Calcinato	0,03	-	0,03
Vobarno	0,03	-	0,03
Rezzato	0,03	-	0,03
Ghedi	0,02	-	0,02
Pozzolengo	0,02	-	0,02
Toscolano Maderno	0,02	-	0,02
Lumezzane	0,01	-	0,01
totale	4,24	3,37	0,87

* richieste di allaccio per grandi impianti industriali
dati aggiornati al 31 ottobre 2026

WITHUB

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Bresciaoggi

14 Novembre 2026

Nel capoluogo

Cinque le «server farm» già attive a Brescia

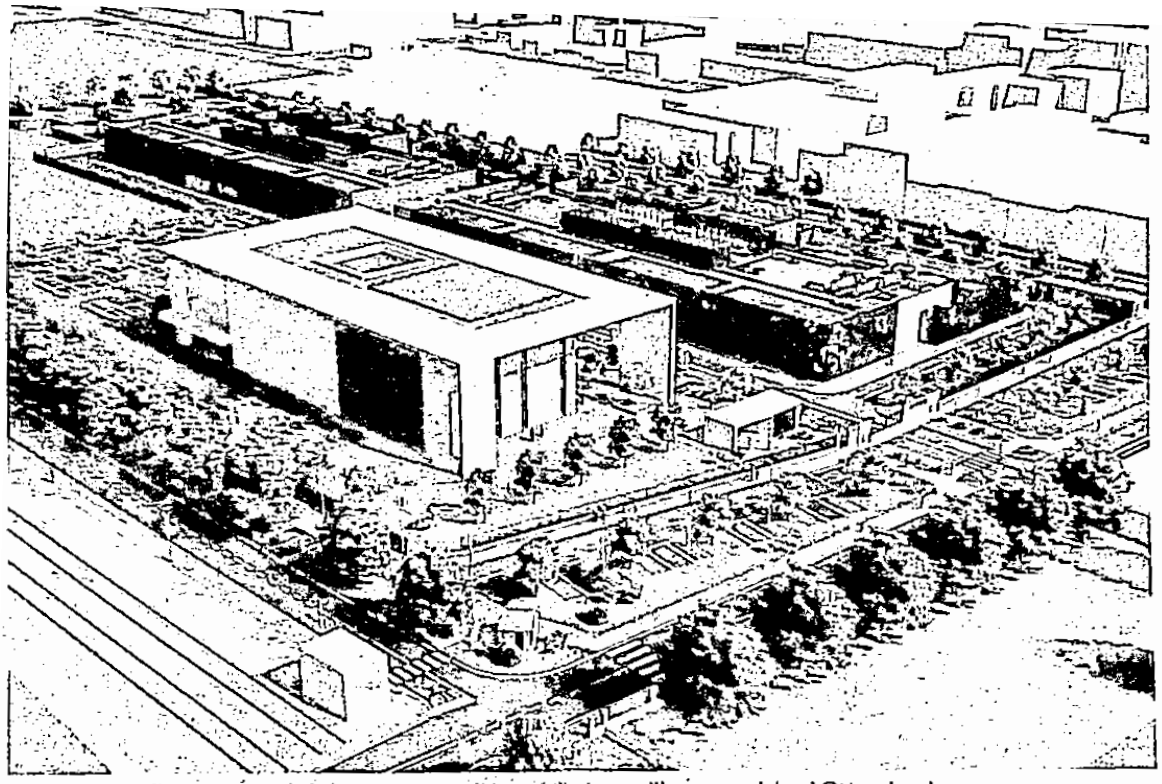
- Tra Brescia 2 e Lamarmora la maggiore concentrazione Le società sono A2A, Retelit, Planetel e Intred

EUGENIO BARBOGLIO

Il dibattito sui data center ha fatto scoprire che il digitale non è una infrastruttura solo immateriale. Ma ha una consistenza fisica, dal forte impatto sui territori, tanto da riposizionare il mondo ambientalista, ad esempio, anche su questo nuovo fronte. Il fronte del no ai data center. I colossi dell'intelligenza artificiale e i loro guru ripetono che il rischio peggiore è quello di restare indietro nella corsa allo sviluppo dell'IA. Non è la bolla economica che molti temono, possibile frutto dei mega investimenti fuori bilancio, e di cui si è avuto un assaggio nel crollo del Nasdaq successivo alle elezioni di Midterm. E non sono gli impatti ambientali. Ma appunto il ritardo tecnologico, che è un tema soprattutto per l'Europa, più indietro degli Usa e poco autonoma. Sta di fatto però che i data center sono stati un fattore determinate nella sconfitta trumpiana in molti stati Usa. E che si rafforza un movimento «no-data» anche in Italia.

A dispetto di queste paure e allarmi, le prenotazioni a Terna di nuova potenza sono sempre di più, come racconta l'articolo a fianco. Anche in provincia di Brescia. Che poi parte di questa ca-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile



Via Milano Il progetto del data center di Intred spa nell'area ex Ideal Standard

Non si sblocca invece ancora il progetto sull'area dismessa Ideal Standard in via Milano. La procedura si sta rivelando più lenta del previsto

pacità richiesta possa rimanere sulla carta e non si traduca in impianti veri è un altro discorso.

Gli impianti attivi in città

In città attualmente sono operativi 5 data center. Nessuno di capacità pari a quello che Intred vuole realizzare sul suolo della ex Ideal Standard in via Milano: 2MW. Una pratica ancora ferma negli uffici del Comune, in attesa che nuovi dati siano acquisiti dalla procedura di Valutazione ambientale strategica. Vas, alla fine avviata dopo qualche tentennamento. Altro data center è quello che si trova nella zona industriale sud di Brescia e che fa parte della rete di Retelit, società di telecomunicazioni controllata dal maggiore fondo di investimento spagnolo: Asterion industrial partners.

Retelit ha anche collaborato con A2A nel programma di recupero del calore generato dai data center da immettere nella rete del teleriscaldamento di Milano. Un programma che la multiutility sta attuando anche a Brescia sfruttando il calore del nuovo data center che ha realizzato nel perimetro della centrale di Lamarmora, grazie alla progettazione dei francesi di Quarnot.

Nel capoluogo sono in funzione altri tre data center. Due appartengono alla stessa Intred che punta a sbarcare nell'area dismessa di via Milano. Uno presso la sede della società quotata, in via Tamburini e l'altro di piccole dimensioni in via Creta a Brescia due, dove era la vecchia sede della spa. Il terzo sempre a Brescia 2 è il data cente di UnitedHost® e fa parte della rete del gruppo Planetel, operatore delle telecomunicazioni e infrastrutture IT e Cloud con sede principale a Bergamo.

Quante sono invece le server farm attive in Italia? Secondo Data Center Map oggi sarebbero 270 mentre «Alleanza per il fotovoltaico» stima che 83 siano in arrivo. In Italia a fare la parte del leone è la Lombardia con circa il 40% dei siti. A fine 2025 la capacità raggiunta era di 609 MW più del doppio di quella di cinque anni prima e al 2030 potrebbe salire tra 0,9 e 1,8 GW.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Bresciaoggi

14 Novembre 2026

Le indicazioni di Arpa Lombardia alle imprese bresciane

«Serve più conoscenza delle prescrizioni Aia»

L'Autorizzazione integrata ambientale riguarda 1.800 impianti Sanzioni spesso per scarso approfondimento

«Una piena conoscenza degli obblighi autorizzativi rappresenta un vantaggio concreto non solo per l'ambiente, ma per le imprese stesse». Lo ha detto ieri mattina, nella sede di Confindustria Brescia, il direttore generale di Arpa Lombardia, Fabio Cambielli, durante i lavori di apertura del corso «Come prepararsi in modo adeguato ai controlli programmati ordinari di Arpa Lombardia nelle installazioni soggette ad Aia in Lombardia», dedicato alle imprese lombarde e al tema dei controlli di Autorizzazione integrata ambientale.

Obiettivo dell'iniziativa, che riunisce imprese del settore, è quello di diffondere buone pratiche, promuovere la cultura della sostenibilità e favorire il rispetto della normativa ambientale attraverso una formazione tecnica basata sull'esperienza. «I temi che affrontiamo oggi – ha sottolineato Cambielli – sono importanti. Grazie all'esperienza che abbiamo maturato siamo in grado di formare le imprese nel corretto rispetto delle autorizzazioni ambientali. In Lombardia sono oltre 1.800 gli impianti soggetti ad Aia».

L'attività svolta

I dirigenti di Arpa Francesca Rota, Francesco Toja ed Elena Noce hanno illustrato l'attività svolta in campo dai tecnici, le procedure adottate dagli operatori per svolgere il controllo ordinario e quali possono essere gli esiti dei controlli nelle aziende, illustrando alcune delle criticità riscontrate più frequentemente. «Oltre ai controlli sul territorio – ha concluso Cambielli - è fondamentale investire nella prevenzione e accompagnare le aziende verso una piena conoscenza degli obblighi normativi. Il 55% delle sanzioni, infatti, è riconducibile al mancato rispetto delle prescrizioni contenute nelle autorizzazioni che, in alcuni casi, non sono sufficientemente conosciute».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

GIORNALE DI BRESCIA

14 Novembre 2026

Green Deal, Monica Frassoni: «Frenare la transizione non difende l'industria»

Per la leader di EU Alliance to Save Energy la decarbonizzazione è una grande opportunità

L'INTERVISTA

BRESCIA. Ridurre la dipendenza dal gas e rendere convenienti gli investimenti nelle tecnologie pulite: per Monica Frassoni la competitività dell'industria europea passa da qui. La presidente di EU Alliance to Save Energy, già europarlamentare, è intervenuta al convegno «Net-Zero: opportunità per l'industria a Brescia», promosso da Confindustria Brescia e Confindustria Lombardia. Difende la direzione del Green Deal, ma richiama la necessità di sostenere la domanda e dare continuità agli strumenti per le imprese.

Il Green Deal ha trascurato l'industria?

«Non è mai stato un progetto soltanto ambientale. È nato per trasformare il sistema economico europeo, a partire dall'energia ma non esclusivamente da quella. Le normative adottate hanno fissato obiettivi impegnativi, prevedendo anche finanziamenti e orientamenti che gli Stati e i settori produttivi dovevano tradurre in pratica. Non sono decisioni cadute dal cielo: sono state discusse e approvate dal Parlamento europeo e dai governi, spesso con maggioranze molto ampie».



«Il nodo auto in Europa? Miopia dei produttori: hanno privilegiato modelli grandi e costosi»

Monica Frassoni
EU ALLIANCE TO SAVE ENERGY

La correzione di rotta europea può aiutare le imprese?

«La domanda è se rallentare la decarbonizzazione conven-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

ga davvero a un territorio come Brescia e all'Italia. Io penso di no. Anche le esperienze ascoltate qui dimostrano che ci sono imprese capaci di coglierne le opportunità. Tornare a una minore ambizione non significa necessariamente difendere l'industria. E nel ragionamento economico dobbiamo includere i costi dei cambiamenti climatici: gli eventi estremi producono danni concreti alle aziende. Anche questo pesa sulla competitività e richiede risposte».

Nell'auto, però, l'Europa perde terreno rispetto alla Cina. Sono stati sottovalutati i rischi?

«C'è stata un'enorme distrazione, ma non la attribuirei solo all'Unione europea. Il settore automobilistico non ha letto adeguatamente la direzione verso l'elettrificazione. Inoltre le persone comprano meno auto, indipendentemente dalla motorizzazione, e questo elemento non è stato considerato abbastanza. I produttori europei hanno privilegiato i rendimenti per gli azionisti e modelli grandi e costosi, anche elettrici, lasciando meno spazio a chi vorrebbe cambiare automobile, scegliere l'elettrico e comprare europeo, ma non trova un prodotto accessibile».

Che prospettiva vede per la componentistica bresciana?

«Molte imprese stanno già passando alla componentistica per la mobilità elettrica perché vedono lì una direzione di sviluppo. La Cina ha compreso questa trasformazione, anche per rispondere ai problemi di inquinamento e salute nelle città. In Europa sono state sottovalutate insieme le sfide industriali, quelle climatiche e le esigenze delle persone che devono acquistare un'auto».

Parliamo di efficienza energetica. Quale opportunità rappresenta per l'Italia?

«È un vero settore industriale, nel quale il nostro Paese è all'avanguardia. Considerare le norme sull'efficienza e sugli edifici soprattutto come un problema riduce anche le possibilità delle nostre aziende di operare in quei mercati. La direttiva sulle cosiddette case verdi è stata molto ridimensionata durante il percorso legislativo. Il tema ora è accompagnare gli interventi e creare le condizioni perché famiglie e imprese possano investire».

Con quali strumenti, dopo il Superbonus?

«Il Superbonus ha lasciato problemi, ma bisogna sostituirlo con altri strumenti di stimolo. Non possiamo prima destinare miliardi a un settore e poi ritirare tutto. Serve sostenere il lavoro delle imprese e creare domanda di tecnologie pulite, che oggi è insufficiente perché questi prodotti non convengono abbastanza».

Che cosa ne frena la convenienza?

«Con una pompa di calore la riduzione dei consumi può essere molto maggiore del risparmio in bolletta. È un problema italiano: dipendiamo troppo dal gas e tassiamo l'elettricità molto più del gas. Se vogliamo favorire questi investimenti dobbiamo intervenire anche su questo squilibrio».

BARBARA FENOTTI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

GIORNALE DI BRESCIA 14 Novembre 2026

«Un'area di riferimento per la manifatturiera a basse emissioni»

CONFINDUSTRIA BRESCIA

Brescia vuole candidarsi a diventare un'area europea di riferimento per l'industria a basse emissioni. La proposta arriva dal presidente di Confindustria Brescia Paolo Streparava, che ieri al convegno «Net-Zero: opportunità per l'industria a Brescia», promosso con Confindustria Lombardia, ha indicato la necessità di costruire un progetto per i prossimi dieci anni: energia competitiva, nuove tecnologie e investimenti. «Non possiamo aspettare l'apertura dei bandi per decidere cosa vogliamo fare» ha sottolineato Streparava.

La base produttiva c'è. Roberto Saccone, presidente della Camera di Commercio, anticipa la ricerca realizzata con il Centro Studi Tagliacarne, che sarà presentata il 20 novembre: tra le società di capitali bresciane si contano 1.374 imprese manifatturiere nel perimetro Net-Zero, quarto posto nazionale, con quasi 25mila addetti e 2,3 miliardi di valore aggiunto. Ma soltanto circa 200, il 15%, sviluppano e padroneggiano tecnologie proprie: concentrano il 48% del valore ag-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

giunto della filiera e circa 9.700 lavoratori. È su questo salto tecnologico che si gioca una parte della sfida.

Gli interventi. Gli investimenti intanto procedono. Giovanni Marinoni Martin, vicepresidente di Ori Martin, cita il recupero del calore dell'acciaieria per riscaldare fino a duemila famiglie, la pompa di calore e l'accordo con due aziende agricole locali per fornire biogas destinato ad alimentare i forni, con una copertura fino al 20%. Il nodo resta la concorrenza: l'Europa, osserva, ha puntato sulla decarbonizzazione dei processi, mentre importa prodotti realizzati con energia più inquinante e meno costosa. Marco Baresi, direttore di Turboden, porta invece l'accordo per forniture fino a 1,7 gigawatt nella geotermia Usa e chiede di utilizzare i proventi delle quote di emissione per favorire investimenti strutturali nell'elettrificazione.

Risorse che Giuseppe Pasini, presidente di Confindustria Lombardia, vorrebbe restituissero maggiore sostegno alle imprese, insieme alla tutela della disponibilità di rottame europeo. Da Bruxelles Alessandro Polito precisa che non esistono fondi dedicati alle Net-Zero Valleys, mentre Federico Tarantini illustra la proposta di un Investment Booster da 30 miliardi. Sul sostegno finanziario convergono, con accenti diversi, Giorgio Gori, Massimiliano Salini e Benedetta Scuderi: servono investimenti, un bilancio europeo più forte e una direzione stabile. L'assessore regionale allo Sviluppo economico Guido Guidesi conferma il sostegno al percorso del territorio: «Manteniamo questa grande ambizione, cioè quella di continuare ad essere un territorio manifatturiero e di farlo in maniera sostenibile». **B.F.**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

GIORNALE DI BRESCIA

14 Novembre 2026

«Infortuni, basta formazione con le slide La sicurezza si impara sul posto di lavoro»

Il direttore generale dell'Inail, Marcello Fiori: «Ci sono 600 milioni a disposizione delle imprese»

L'INTERVISTA

FLAVIO ARCHETTI

BRESCIA. La piaga delle morti sul lavoro, come quella degli infortuni gravi, è tanto inaccettabile umanamente e socialmente, quanto difficile da estirpare.

I numeri. A Brescia - dati resi pubblici ieri dalla Camera di commercio - nei primi nove mesi di quest'anno si sono contate 25 vittime, in aumento del 39% sulle 18 dello stesso periodo dell'anno scorso.

Sempre dall'1 gennaio al 30 settembre ci sono state anche 12.165 denunce di infortuni (+6%) e 938 uomini e donne colpiti da malattie professionali. Il tema della sicurezza sul lavoro è stato discusso in via Einaudi dove la Camera di commercio ha organizzato il convegno «Prevenzione, responsabilità e nuove sfide della sicurezza sul lavoro».

L'incontro ha visto la partecipazione del presidente camerale Roberto Saccone, del prefetto di Brescia Andrea Polichetti, del presidente di Farco Group Roberto Zini e di Francesco Moro di Kalos Partners. La relazione più attesa però è stata probabilmente quella del direttore generale dell'Inail di Brescia Marcello Fiori, rappresentante di uno degli attori di primo piano quando si parla di sicurezza in azienda. Fiori ha spiegato anche a noi quale strategia sta adottando Inail per arrivare a quello che lui stesso ha definito «L'unico risultato accettabile quando si parla di morti sul lavoro, cioè zero».

Direttore, anche alla luce dei risultati in peggioramento sui primi nove mesi del 2026, come invertire questa tendenza?



«C'è un progetto focalizzato sulle scuole: un'ora alla settimana come educazione civica»

Marcello Fiori
DIRETTORE GENERALE INAIL

«Il lavoro è impostato su molti piani. Partiamo dalla base: stiamo premiando i virtuosi, le imprese che investono in sicurezza, e punendo chi non collabora nella difesa delle vite umane. L'Inail ha messo a disposizione 600 milioni di euro in bandi sul miliardo totale del nostro budget. Sono soldi a fondo perduto che servono a migliorare la sicurezza tra innovazioni e sostituzioni di macchinari privi di dispositivi salva vita con quelli di ultima generazione. Da quest'anno finanziamo anche i dispositivi di protezione individuale per i singoli lavoratori. Per partecipare le imprese devono presentare un progetto e quelli ammessi vengono finanziati fino al 70% della spesa. Come partecipare è spiegato ben sul sito internet dell'Inail».

Nodo centrale resta la formazione.

«Questo è un argomento molto discusso; c'è carenza di una formazione davvero puntuale. Su questo capitolo, che riteniamo determinante, abbiamo stanziato circa 100 milioni di euro a favore degli enti bilaterali, incaricati di formare i responsabili della filiera, aziendali e del territorio».

Ma come si fa formazione puntuale?

«Non di certo in aula con le slide. I lavoratori vanno formati sul luogo di lavoro e affiancati per il periodo di formazione da colleghi più esperti, che mostrano nella pratica quotidiana come ci si comporta».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile



In Camera di Commercio. Un momento del convegno su «Prevenzione, responsabilità e nuove sfide»

Non crede ci sia anche una questione culturale che non va sottovalutata?

«Certamente, e proprio per questo stiamo mettendo a punto un progetto per arrivare a fare lezione nelle scuole, un'ora alla settimana nello spazio di educazione civica, perché in futuro i ragazzi saranno a loro volta imprenditori e lavoratori e devono sapere presto cosa intendiamo quando parliamo di lavoro sicuro».

Oltre alle vittime ci sono anche le malattie professionali.

«I dati in crescita non sono drammatici, ma la prova concreta che sta migliorando la tutela. Cosa significa? Fino a qualche anno fa molte condizioni e situazioni rimanevano nascoste, sconosciute, oggi invece le facciamo emergere e così i dati si gonfiano, ma non perché i casi sono in aumento. È una questione positiva direi, di civiltà in progresso».

Cosa si sta facendo invece sul fronte dei controlli?

«La questione non è semplice perché il tessuto lavorativo italiano è composto da centinaia di migliaia di imprese con meno di 10 dipendenti. Entrare lì non è facile però ci proveremo. Fino a qualche anno fa all'Inail il ruolo ispettivo era stato tolto. Oggi abbiamo riottenuto questo incarico e stiamo assumendo 100 nuovi ispettori».

A complicare il quadro nazionale è anche la presenza di molti lavoratori stranieri.

«È un altro problema su cui lavorare perché siamo di fronte a migliaia di persone che non parlano l'italiano e farsi capire non è facile, quindi il compito dei formatori si complica molto. Anche per questo comunque ci stiamo organizzando, con l'obiettivo, per esempio, di avere in ogni luogo o sede che presidiamo almeno un mediatore linguistico».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

GIORNALE DI BRESCIA 14 Novembre 2026

Confapi, Salvini presenta la sua squadra: «Obiettivo rendere le pmi più competitive»

Insediati i cinque vicepresidenti della Giunta. Temi cardine innovazione, formazione e filiere

L'ASSOCIAZIONE

BRESCIA. «Fare squadra» potrebbe essere il motto della nuova giunta di presidenza di Confapi Brescia. Così il neo presidente Williams Salvini, presentando i componenti della appena insediata Giunta (la cui nomina è stata approvata nella seduta del Consiglio direttivo di lunedì).

Un team plurale di imprenditori e imprenditrici, arricchito da competenze ed esperienze diverse, che condivide continuità e visione strategica, pronto ad affiancare le Pmi nelle sfide dei mercati, della transizione ecologica, dell'innovazione digitale, del capitale umano e dello sviluppo di filiera. Alla base, vi è proprio la volontà di valorizzare i differenti background professionali attraverso un metodo di lavoro imperniato su collaborazione, trasparenza, rispetto reciproco e condivisione degli obiettivi.

La squadra. Affiancano Salvini i cinque vicepresidenti: Michele Maltese (vicepresidente vicario), Anna Pasotti (vicepresidente con delega alla Tesoreria), Nicoletta Manestrini, Marco Mariotti e Giuseppe Raineri. «La vicinanza alla base associativa sarà il pilastro del nostro mandato, dopo sei anni della presidenza Cordua - dichiara Salvini -. Siamo in un momento in cui la competitività delle imprese è sottoposta a pressioni crescenti, determinate dall'aumento dei costi di produzione, dall'incertezza dei mercati internazionali e da una concorrenza globale sempre più aggressiva. Non possiamo continuare a chiedere alle nostre imprese di competere sui mercati internazionali senza creare le condizioni perché possano farlo davvero».

«Siamo fiduciosi per il futuro: guardiamo avanti puntando sui giovani»

Si riparte dal presupposto dell'associazionismo, «punto forte di Confapi», con l'obiettivo «di risolvere le problematiche delle imprese, portandole ai tavoli istituzionali».

Il periodo è complicato, ma «siamo fiduciosi e guardiamo avanti, puntando sui giovani (il Gruppo giovani assieme al Gruppo donne, è tra l'altro, cresciuto sensibilmente, ndr), e sulle nuove tecnologie. Collaborazione, trasparenza, rispetto reciproco e obiettivi condivisi - aggiunge il presidente - sono i princìpi che guideranno il nostro lavoro».

Le direttrici. Lavoro che si articolerà lungo alcune direttrici fondamentali: avvicinamento, come detto, alla base associativa; importanza della formazio-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile



La squadra. La nuova Giunta di Confapi Brescia guidata da Williams Salvini

ne e collaborazioni con gli istituti professionali, anche per rispondere alla imperante carenza di personale specializzato. Poi si entra, naturalmente, in quelle che sono le dinamiche dei settori imprenditoriali, ricordando che l'80% degli associati (1300 aziende, 25mila dipendenti) appartiene all'ambito metalmeccanico; gli altri comparti maggiormente rappresentati sono alimentare, informatico, chimico e tessile.

La parola ai nuovi componenti della giunta. Anna Pasotti, fondatrice e ceo di Sostenibilità d'Impresa, vicepresidente del Gruppo Donne imprenditrici Confapi Brescia (e vicepresidente nel secondo mandato Cordua), il cui impegno sarà speso soprattutto per orientare le scelte dell'organizzazione nella definizione della governance e nelle strategie economiche. Ingegnere meccanico a indirizzo bioingegneristico, già fondatore e ceo di Invatec Italia, Michele Maltese scommette sulle «competenze trasversali», per aiutare le imprese ad innovare e rafforzarsi in una fase di «rivoluzione epocale».

Nicoletta Manestrini, imprenditrice del settore agroalimentare ed enogastronomico, volge lo sguardo all'internazionalizzazione delle aziende. Imprenditore siderurgico di seconda generazione, comproprietario e amministratore con i fratelli del gruppo industriale facente capo alla holding Ten, Marco Mariotti è figura «storica» dell'associazione in cui è attivo dal 2007: «Vanno ripensati i modelli industriali - sottolinea - e si devono unire le forze per far crescere il tessuto industriale bresciano, trasmettendo il messaggio che l'industria è un presidio sociale, economico, culturale e umano».

Formazione a tutto tondo per Giuseppe Raineri, ingegnere gestionale e direttore dell'associazione Formazione Giovanni Piamarta, poiché l'impatto dell'Intelligenza artificiale, lo scenario geopolitico e i temi energetici rendono necessario «avvicinare i giovani al mondo del lavoro e alle imprese per trovare anche modelli di riqualificazione».

ANITA LORIANA RONCHI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile